

Sussidio della *XXX Domenica del T.O.*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 10

Prima lettura: Es 22,20-26

Così dice il Signore: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.

Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.

Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso».

Seconda lettura: 1 Ts 1,5-10

Fratelli, ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedònia e dell'Acàia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne.

Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

Vangelo: Mt 22,34-40

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «**“Amerai il Signore tuo Dio** con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua **mente**”. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: **“Amerai il tuo prossimo come te stesso**”. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Riflessione:

L'insegnamento morale di Gesù lo troviamo riassunto nel **precetto dell'amore**. Occorre capire però in cosa consiste l'atto di amore che Dio chiede ai suoi discepoli.

La novità che Gesù porta non consiste nel riferimento all'amore di Dio e del prossimo che erano due precetti già indicati nella Legge (Gesù cita il Deuteronomio [6,4-5] ed il Levitico [19,18]) bensì nel fatto che li equipara. La legge del taglione poneva un limite alla vendetta (cfr Es 21,23-25) e la Legge vietava l'odio (Lv 19,17-18; Sir 28,7) ma Gesù va oltre, non ha l'intenzione di legare l'amore alla formulazione di un codice di diritto civile, sapendo benissimo che l'amore eccede la giustizia.

Egli non pone un limite all'odio o al risentimento. Pietro chiederà a Gesù: **"Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?"**. Sette era per l'ebreo il numero della totalità, la misura massima della proposta umana di perdono. Gesù gli rispose: **"Non ti dico fino a sette volte, ma sino a settanta volte sette"** (Mt 18,21-35), dove **"Settanta volte sette"** è un modo per dire sempre, in maniera illimitata perché è la misura con la quale Dio ama.

Gesù afferma che sia Dio che l'uomo vanno amati **"con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente"**¹. **"Se uno dicesse: Io amo Dio, e odiasse il fratello, è un mentitore"**. **Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede"** (1 Gv 4,20). Egli chiede di amare il proprio nemico (cfr Mt 5,44) ma noi sappiamo bene che l'odio è un dato della storia e ciò che Gesù chiede nella vita di tutti i giorni è un'esperienza poco praticabile, sembra quasi apparire in contraddizione con la natura umana. Viviamo a volta una vita intera con dei risentimenti profondi nell'animo che ci condizionano l'esistenza, impoverendola perché rimaniamo prigionieri del male che altri ci hanno fatto non riuscendo a prenderne le distanze e dando noi per primi a queste persone nuovamente il potere su di noi.

Amare i nemici quanto Dio? A parole: passiamo dall'amore spiritualizzato e disincarnato verso tutti, a quello veramente reale e quotidiano verso qualcuno. Paolo nella Lettera ai Romani dice che **"... a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene"** (5,7) e la storia conferma in tutto il suo percorso che ci sono state continuamente categorie di persone escluse dalla dignità dovuta ad un essere umano.

Eppure è un comandamento che Gesù formula in maniera categorica: **"Amerai il Signore tuo Dio... Amerai il tuo prossimo come te stesso"** e il Signore non ci chiederebbe certo di fare questo se fosse fuori della nostra portata. E' un atteggiamento che rientra nelle nostre possibilità se comprendiamo che in realtà Gesù non chiede di fare del nemico il proprio amico ma di assumere l'atteggiamento di Dio che non include nella propria vita solo i giusti (Mt 5,44-46)²; Egli chiede di far sì che attraverso il nostro comportamento non conformato a quello dei "nemici" che sono **"coloro che vi odiano, vi maledicono, vi calunniano"** (Mt 6,27-38), questi ultimi si pongano una serie di domande su loro stessi.

Amare il nemico non è un fatto di sentimento bensì di scelta, di volontà profonda di essere in accordo con le leggi del Regno che rappresentano non un peso ma un ordine di vita, vuol dire non eliminare l'altro rendendo male per male, facendo giustizia da noi e diventando a nostra volta complici del suo atteggiamento; vuol dire scioglierlo dal male che ci ha fatto o da quello che noi abbiamo fatto a lui. L'amore che chiede Gesù non si mercanteggia, non è a "condizione che" l'altro riconosca la sua responsabilità, non necessariamente risana la relazione perché questo dipende dal fatto che anche l'altro voglia questa stessa riconciliazione, anzi, l'incontro con lui potrà riattivare le nostre ferite con la stessa sofferenza di quando l'abbiamo vissuta, i ricordi del male subito e gli stati d'animo risentiti perché il perdono non rappresenta automaticamente la fine della sofferenza ma la cosa importante è non tornare più sulla scelta fatta nella libertà dei figli di Dio: questo farà sì che il ricordo di quell'esperienza vissuta non porti più la morte in noi.

L'amore indicato da Gesù è esperienza dell'accettazione di quello che è accaduto, del male che ci è stato fatto e che noi stessi ci siamo fatti, altrimenti perché Gesù sarebbe risorto con le stigmate? Non è un'immagine devota da portare nelle nostre Vie Crucis.

Quella richiesta che a noi appare così contraddittoria con l'esperienza di tutti i giorni è praticabile e viene anticipata nell'atto di fede perché il Regno di Dio, il suo pensiero, la sua capacità di amare, sono già presenti in noi

¹ Crf. Matteo, Cittadella Editrice, p. 601.

² Crf. *Agire secondo il Vangelo*, Xavier Léon-Dofour, EDB, p. 130.

(Lc 17,20). L'amore è il primo comandamento perchè in esso l'uomo trova la vera realizzazione di se stesso e l'autentica esperienza di Dio, liberandosi dai condizionamenti.

Gli esseri umani per non cadere in quest'aporia di un amore verso Dio al quale non corrisponde quello verso i suoi figli, si sono strutturati la vita personale, familiare, religiosa e sociale in modo tale da distinguere chi è e, secondo criteri culturali che sono stati formulati nel tempo, chi non è il proprio **prossimo** (Lc 10,29) ma nessuno può indicare chi è l'altro partendo dalle categorie formulate a priori. Questo criterio è stata la porta che ha aperto al fenomeno della schiavitù, che ha permesso la shoa ed ha determinato nella storia la posizione della donna nella società umana e di questo anche noi cristiani siamo stati i garanti in parte seguendo le leggi degli stati che erano in aperto contrasto con il Vangelo.

L'uomo ha racchiuso l'amore dentro categorie che sembrano dover valere per tutti e nell'esperienza personale lo viviamo come un sentimento libero e spontaneo che nasce senza che una causa all'apparenza lo giustifichi, una forza che emerge dal cuore e pone la realtà amata al centro della vita ma anche come un sentimento istintivo che ci chiude in noi stessi perché è una realtà che non si può forzare. Eppure Gesù pone l'amore come **"il grande e primo comandamento"** e ci chiede di unificare l'amore per Dio e per l'uomo con passione ed energia vitale. Il termine **"mente"** (*dianoia*) che troviamo nel brano del Vangelo è infatti una traduzione dal greco dell'ebraico "forze" per cui l'amore che richiede Gesù è esperienziale ed impegna tutta la persona, investe le sue facoltà morali e intellettuali, la volontà, la convinzione e l'impegno deciso, chiede una conversione affettiva³.

In realtà noi conosciamo poco il Vangelo e se ben ci pensiamo, nell'epoca moderna il Vaticano II ha aperto la profondità del suo messaggio a molti cristiani perché ne ha portato alla luce il significato per la vita dell'umanità intera che, al di fuori del Cristianesimo, è stato colto da uomini e donne di altre religioni e culture. Gandhi affermava: *"Quando arrivai al Nuovo Testamento e al Sermone della Montagna, cominciai a cogliere l'insegnamento cristiano: ... echeggiava qualcosa che sembrava appartenere al mio essere e che mi pareva di veder attuare nella vita d'ogni giorno, attorno a me. [...] Era l'insegnamento della non-ritorsione, della non-resistenza al male è [...] sintetizzava l'intero cristianesimo per chi intendesse vivere una vita cristiana. Fu quel sermone a farmi amare Gesù... Posso dire di non essere mai stato interessato a un Gesù storico. Non mi importerebbe nemmeno se qualcuno dimostrasse che l'uomo chiamato Gesù in realtà non visse mai e che quanto si legge nei Vangeli non è che frutto dell'immaginazione dell'autore. Perché il Sermone della Montagna resterebbe pur sempre vero ai miei occhi..."*.

Questo brano fa capire che il cristianesimo non è una dottrina che deve affermare se stessa pena il trovarsi in contraddizione con il contenuto stesso che in realtà ha ricevuto la missione di annunciare.

Gesù Cristo non presenta all'umanità un ideale morale-religioso astratto ma pone Egli stesso come "via vivente". Dio chiama l'uomo e questi risponde mettendosi in cammino (cfr Gn 12,1-2a.4-5), gli chiede di seguire vie in contraddizione con i criteri del sistema di vita che l'uomo stesso si è dato (cfr Is 55,8) e lo fa mettendosi in gioco. Dio chiede ad Israele di vivere un amore che rivelerà nella storia dell'umanità anche l'infedeltà ad un progetto di vita (cfr Dt 1,29-33), che non riuscirà a sanare il cuore dell'uomo (cfr Dt 8,2-6); è un amore che chiede di **"praticare la giustizia"** (Mic 6,8) perché quella è la vera via dell'uomo e **"quanti si attengono ad essa avranno la vita"** (Bar 4,1).

Dio non chiede un astratto devozionismo tanto individuale quanto profano senza alcun legame con le realtà di questo mondo ma di cercare il suo regno (cfr Mt 6,34) sapendo che l'uomo vive in continua tensione tra la realizzazione del suo regno personale e sociale e quello fondato sulla base del Vangelo (cfr Dt 8,2-3).

Dio può chiedere questo perché nel suo Figlio ha vissuto di persona la proposta demoniaca di trasformare delle pietre in pane (cfr Mt 4,3), subordinando il bene dell'umanità ai suoi personali bisogni (cfr Mt 6,19-23)⁴.

Il solo maestro al quale Dio chiede di aderire è il suo amore che orienta l'azione dell'uomo e che non accetta alcuna doppiezza di intenti (cfr Mt 5,37; 16,13b). Spesso riteniamo che sia sufficiente aderire ad un ideale astratto di conoscenza e di virtù ma in realtà ci viene chiesto di "osservare i comandamenti" per arrivare ad "amare il proprio prossimo come noi stessi".

Nel rapporto dell'uomo con il **denaro** non condanna il possesso di quest'ultimo ma l'utilizzo che di esso facciamo: **"Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse... Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo?". "I beni, anche se legittimamente posseduti, mantengono sempre una destinazione universale; è immorale ogni forma di indebita accumulazione, perché in aperto contrasto**

³ Cfr. *Matteo*, Cittadella Editrice, p. 601.

⁴ Cfr. *Agire secondo il Vangelo*, Xavier Léon-Dofour, EDB, p. 98.

con la destinazione universale assegnata da Dio a tutti i beni" Le ricchezze realizzano la loro funzione di servizio all'uomo quando sono destinate a produrre benefici per gli altri e la società"⁵.

Spesso nei nostri programmi pastorali facciamo selezione rispetto ai contenuti del Magistero della Chiesa, prendendo quello che riteniamo sia più consono alle nostre necessità, al nostro modo di vedere le cose, di pensare e che non risulti essere in contrasto con i poteri forti. D'altronde perché un testo come il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa sarebbe praticamente sconosciuto alla maggioranza dei cristiani? E' per questo motivo che non ci siamo posti ad esempio come sentinelle riguardo al credito bancario in modo tale che aderisse sempre a quello che era stato il suo principio fondativo per evitare che una forma di prestito potesse assumere le caratteristiche dell'usura.

"Nel cristianesimo del Basso Medioevo, l'usura era qualsiasi pagamento dovuto per un prestito di denaro, considerato proibito in base a un passo del Vangelo di Luca (6,34s.). Era una categoria morale negativa anche per Aristotele che nell'Etica Nicomachea spiegava come solo dal lavoro umano o dal suo intelletto potesse nascere la ricchezza, mentre quella prodotta dal denaro era dannosa. Secondo Aristotele: nummus nummum parere non potest (il denaro non può generare denaro).

Il Concilio di Lione II del 1274 e il Concilio di Vienne del 1311 avevano infine espressamente condannato la riscossione di interessi a fronte della concessione di un mutuo, intendendola come una vendita di denaro con pagamento differito, i cui interessi non erano giustificabili dalla variante del tempo, essendo il tempo un "bene comune". Non aveva quindi a che fare con l'entità del tasso di interesse richiesto: qualsiasi compenso fosse richiesto in cambio di un prestito di denaro era considerato peccato. Per questo motivo, gli ebrei, ai quali erano vietate molte professioni, furono condotti a sviluppare precocemente attività finanziarie, anche se ritroviamo tra i banchieri tardo-medievali molti cristiani. L'enciclica "Rerum Novarum" (1891) di papa Leone XIII condanna esplicitamente la pratica dell'usura"⁶.

La relazione fraterna (cfr 1 Cor 12,12) nella quale l'uomo è stato inserito si deforma in dominio sull'altro in forza di una autorità autoreferenziale che è il fondamento della disuguaglianza fra gli uomini, per cui ci sono delle persone che si presentano come titolari della vita e altre che la devono ricevere sempre come una benevola elargizione: **"Non molesterai il forestiero né lo opprimerai... Non maltratterai la vedova o l'orfano"**. L'unico fondamento dell'unità e dell'autorità è l'amore⁷: **"Chi non ama non ha conosciuto Dio, poiché Dio è amore"** (1 Gv 4,8).

Dio chiede di **unificare vita e fede** avendo una capacità di amare che interessi tutto l'uomo. E' la consistenza di chi sa amare: **"Con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente"**, di chi:

- vive ispirando ai valori evangelici i suoi atteggiamenti (non ha maschere), valori che sono sentiti validi in sé, non che ha acquisito per tradizione e che in realtà gli pesano;
- non ama l'uomo come conseguenza dell'amore per Dio, come se Dio stesso gli chiedesse di amare "anche" l'altro. Non è poi così difficile pensare di voler bene a Dio e "poi" anche all'uomo, mentre lo può essere il fatto di amare Dio nell'uomo e l'uomo in Dio, rendere simultanei questi due affetti: è lo scandalo dell'incarnazione!
- non vive il rapporto con il sacro come un "prezzo da pagare" per salvarsi ma come un incontro di amore, un momento nel quale riceve tutta l'esperienza di Dio e di se stesso.

Perché questo avvenga dobbiamo abbandonare la pretesa di essere noi a decidere di amare Dio attraverso l'impalcatura dei nostri ritualismi selettivi, scoprendo che è Dio stesso che prende l'iniziativa: **"Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi... Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo"** (1 Gv 4,10.19)⁸, indicandoci l'uomo come un passaggio obbligato e normale che non può prescindere da tutte quelle dimensioni che vivono in lui: l'uomo ama, soffre, vuol possedere, tende a dominare qualcuno, tutto questo non può essere ignorato. E' certo più comodo e facile vivere i valori come se riguardassero solo Dio, impegnassero una parte di noi stessi, quella "buona" mentre tutto quello che c'è di ulteriore (gli istinti, le pulsioni, il nostro sistema di pensiero) venisse tenuta fuori della porta. Sarebbe come un vestito indossato per la domenica, solo esteriore perciò irreali, perché non amerei Dio con tutto me stesso ma solo con quella parte che mi piace e così farei con gli altri⁹.

Questo vuol dire che:

⁵ Cfr. *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Libreria Editrice Vaticana, p. 180.

⁶ Cfr. *Usura*, Wikipedia.

⁷ Cfr. *Agire secondo il Vangelo*, Xavier Léon-Dofour, EDB, p. 110.

⁸ Cfr. *Amerai il Signore Dio tuo. Psicologia dell'incontro con Dio*, A. Cencini, EDB, p. 109.

⁹ ID, p. 123.

- l'amore è accettazione dei bisogni, sono parte di me e mi tengono compagnia ogni giorno. E' assurdo far finta che non vi siano o pensare che nel rapporto con Dio sparisca anche il mio bisogno di aggredire o essere egoista, tendendo ad una perfezione che elimina l'umano. Questo vuol dire negare la vita psichica e spirituale;
- devo riconoscere in me la tendenza aggressiva sapendo che può essere indirizzata in altre direzioni: agire con forza nella vita, reagire con coraggio nelle difficoltà, proclamare con vigore la verità, avere decisione nelle cose da fare;
- devo esprimere il mio bisogno di essere amato spesso mai detto ma che porta o a pensare solo a me stesso senza mai ricevere nulla da nessuno o a farmi benefattore dell'umanità;
- non posso "ingenuamente" pensare di essere caritatevole solo perché non esprimo in un dato momento giudizi negativi a voce alta. L'amore non copre un bel niente, anzi, mi fa vedere la realtà per come la vedo veramente.

Tutto questo però non può avvenire con il richiamo ad un precetto non interiorizzato che ci porta poi a non guardare più dentro di noi per non incontrare le difficoltà oggettive a viverlo personalmente. Gesù infatti dice: **"Amerai il tuo prossimo come te stesso"** perciò parla della necessità di amare per primi noi stessi per poter poi amare gli altri, perché una persona che si sente priva di valore, che manca di autostima, della fiducia originaria e non è cosciente di che cosa c'è dentro di lei non può amare in pienezza e questo è importante sottolinearlo perché **"Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti"**.

"La legge e i profeti" ci fanno accedere all'amore non ad una precettistica anaffettiva! Una certa spiritualità, in aperta contraddizione con il Vangelo, ha presentato nel corso della storia la dimensione di un amore "per forza", ma l'amore non si può forzare, è una disposizione della persona che ha il coraggio dei propri sentimenti e la fiducia in Dio che la conduce e l'accetta incondizionatamente, che è capace di presentarsi a se stessa, agli altri e a Dio stesso così come è, la cui fiducia in se stessa le permette anche di essere debole: ha il senso del suo valore in tutte le sue fragilità ed i suoi limiti¹⁰.

L'amore per noi stessi permette di essere capaci di stare di fronte a quello che siamo e ci dà la possibilità di cambiare il rapporto con la propria vita perciò con gli altri senza rifugiarsi nella rassegnazione, che è quella forma di amore imposto dall'esterno e condizionato da ruoli e necessità che sembrano sempre provenire dagli altri, facendoci dimenticare di noi stessi. La reazione opposta è quell'aggressività che ci fa occupare solo di noi (Gn 4,9: "il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?").

"Amerai il tuo prossimo come te stesso" vuol dire che per accogliere l'altro per come è devo accettare tutti gli aspetti anche della mia vita ed aver iniziato ad integrarli nel mio io, avere in me stesso quella fiducia originaria che, per E. Erikson rappresenta la sensazione di potersi fidare dei propri genitori ma anche di se stessi. La fede prolunga nella vita della persona prolunga questa fiducia originaria del bambino dai propri genitori al mondo: è la fiducia nella vita che deve divenire investire ogni rapporto, divenire la base di ogni discorso su noi, sugli altri e su Dio.

Chi ha in sé questa fiducia sa amare il prossimo come se stesso perché non vive i rapporti in maniera funzionale ed è libero dai vantaggi che, a livello di gratificazione personale, potrebbero derivare da essi. *"D'altronde l'uomo vive continuamente tra due poli, tra paura di non essere accettato e fiducia, tra ragione e sentimento, tra amore e aggressione"*¹¹. Riusciamo spesso a vivere i rapporti non entrando in contatto con i nostri punti deboli ma quando questo avviene perdiamo il controllo di noi stessi. Lo facciamo anche nel rapporto con Dio: nella preghiera, nel momento della celebrazione eucaristica, nel sacramento della riconciliazione in realtà spesso non facciamo entrare i nostri risentimenti, il pregiudizio, la rabbia, l'odio, la paura della diversità che fa assumere atteggiamenti aggressivi, i nostri atteggiamenti autoritari e di sufficienza; facciamo questo perché pensiamo che non debbano essere presentati a Dio ma se non lo facciamo non possiamo prendere coscienza, capire le fonti che li originano, riconciliarci con queste dimensioni, presentarle al Padre avendo nuovamente quella fiducia originaria che possiamo guarire da questi comportamenti pur continuando a sentirli in noi ma non dando più loro il potere di controllare la nostra vita e quella degli altri.

Certo, nonostante tutti i tentativi di lavorare su di noi ci rendiamo conto che ricadiamo continuamente negli stessi errori. Ci confessiamo e ci rendiamo conto che già il giorno stesso il nostro proposito sembra essere stato inutile e la volta dopo ci proponiamo nuovamente di cambiare ma ancora inutilmente. Nasce allora un sentimento di impotenza di fronte alle nostre pulsioni, emozioni e incominciamo a pensare che nessuno può comprendere quello che avviene dentro noi stessi perché noi per primi non lo comprendiamo. Dobbiamo allora

¹⁰ Cfr. *Autostima e accettazione dell'ombra*, Anselm Grun, San Paolo, p. 8-9.

¹¹ ID, p. 22.

continuare a presentarli a colui che ci accompagna e conoscere da dove provengono queste realtà facendo così perdere loro forza e avendo la possibilità di agire nei loro confronti¹².

Se vogliamo incontrare l'immagine di Dio, il suo amore, dobbiamo incontrare l'immagine che noi abbiamo di Lui, il nostro amore, anche se in quel momento può sembrare che l'immagine che ci siamo fatti e che gli altri soprattutto si sono fatti di noi può risultare danneggiata. E' bene che lo sia, che abbandoniamo il nostro piccolo "io", quella consapevolezza di noi stessi che è stata costruita sulla sabbia (Mt 7,24-27) e troviamo un significato per la luce ed il buio dentro di noi amando noi stessi non per il valore che deriva dalle cose che abbiamo costruito nella vita ma dai valori ai quali abbiamo aderito lungo tutto il corso dell'esistenza: amicizia, fraternità, condivisione, rispetto, pace, giustizia, verità che sono i fondamenti per l'edificazione del Regno già qui sulla terra perciò anche del bene comune.

Se avremo il coraggio di scendere in noi stessi potremo veramente amare "il prossimo come noi stessi".

¹² ID, pp. 84-85.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 26

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Es 22,20-26 / Sal 17 / 1Ts 1,5-10 / Mt 22,34-40

Lunedì 27

Ef 4,32-5,8 / Sal 1 / Lc 13,10-17

Martedì 28

Ef 2,19-22 / Sal 18 / Lc 6,12-19

Mercoledì 29

Ef 6,1-9 / Sal 13 / Lc 13,22-30

Giovedì 30

Ef 6,10-20 / Sal 143 / Lc 13,31-35

Venerdì 31

Fil 1,1-11 / Sal 110 / Lc 14,1-6

Sabato 1

TUTTI I SANTI

Ap 7,2-4.9-14 / Sal 23 / 1Gv 3,1-3 / Mt 5,1-12

Domenica 2

XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Gb 19,1.23-27a / Sal 26 / Rm 5,5-11 / Gv 6,37-40 (**Messa I**)

Is 25,6.7-9 / Sal 24 / Rm 8,14-23 / Mt 25,31-46 (**Messa II**)

Sap 3,1-9 / Sal 41 / Ap 21,1-5.6-7 / Mt 5,1-12 (**Messa III**)